

Peccato che sia una squaldrina

di John Ford

fc
Teatro
Francesco
CILEA

fc
Teatro
Francesco
CILEA

16/17/18 Gennaio 2009
ore 21.00

Peccato che sia una squaldrina

di John Ford

Adattamento e regia
Luca De Fusco



grafica: Gianluca Bonuto/stampa: Grafica Enotria



info:

www.teatrofrancescocilea.it - www.reggiocal.it

e-mail: cultura@reggiocal.it / +39 0965.312701 / +39 0965.895162

La campagna di comunicazione è realizzata in collaborazione con:

Leonia
Società Multiservizi

l'agave s.a.s.
Società Multiservizi

L'OTTICO PER TUTTI
Made in Italy

sara
sara assicurazioni
Agenzia Capo "Franco S. e Lavilla G.R." snc
Via Roma 16 - Reggio Calabria

grafica Enotria

LEUZZO
mobili di casa
via Sbarre C.I. 487, 489
vico S. Anna, 46

Bergamotta
Il Dolce di Reggio Calabria
www.pasticceriaatamimosa.it

frascati
automobili

Termocasa
Implantistica Integrata
www.termocasa.net

A&S
PROMOTION
communication & marketing

FATAMORGANA
www.fatamorganaspa.it

GRAFICA 2000
tel. 0965.893932

**ATTACANDO I
NATURALI ORTOGONALI**
www.cadi.it

minniti
ELETTROFORNITURE
www.minnitielettroforniture.it

progetto5
COMUNICAZIONE INTEGRATA

Sponsor tecnici:



Città di
Reggio Calabria

Teatro Stabile del Veneto - Teatro Biondo Stabile di Palermo - Fondazione Atlantide Teatro Stabile di Verona GAT - Spettacolo allestito in collaborazione con il 61° Ciclo di Spettacoli Classici del Teatro Olimpico di Vicenza

Peccato che sia una squaldrina

di John Ford

traduzione
Enrico Groppali

Adattamento
e regia
Luca De Fusco

Personaggi e
interpreti, in ordine
di apparizione

Frate Bonaventura
Piergiorgio Fasolo
Giovanni
Stefano Scandaletti
Vasques
Enzo Turrin
Grimaldi
Matteo Mauri
Florio
Alberto Fasoli
Soranzo
Max Malatesta
Putana
Anita Bartolucci
Annabella
Gaia Aprea
Bergetto
Giovanna Mangiu
Ricciardetto
Paolo Serra
Ippolita
Alvia Reale
Il Cardinale
Piergiorgio Fasolo

«Ma chi me l'ha fatto fare a imbarcarmi in un'impresa così difficile e pericolosa con il rischio di fallire dove molti altri hanno fallito e con il rischio supplementare di apparire presuntuoso per il solo fatto di averla voluta tentare, un'impresa simile?» Molte volte mi sono rimproverato in questo modo a partire dallo scorso agosto, periodo in cui presi la decisione di raccogliere l'invito dell'Accademia Olimpica che immaginava un Ciclo del cinquecentenario palladiano composto dall'inevitabile Edipo e da un testo elisabettiano. Nell'ambito di questo repertorio veniva poi consigliato l'allestimento di Peccato che sia una squaldrina di John Ford per rinverdire l'unica messa in scena italiana di questo capolavoro maledetto, che abbia lasciato positiva memoria di sé: quella di Roberto Guicciardini del 1974. In realtà quello che per gli Accademici può essere un buon motivo di riproposizione, per un regista può non avere lo stesso valore. È infatti difficile confrontarsi con una rappresentazione della quale rimangono solo splendide immagini e della quale il pubblico di allora ha conservato un ricordo ancora più bello, cancellando o attenuando anche i difetti inevitabili dello spettacolo. Perché, allora, mettere in scena un testo così difficile? Innanzitutto per un motivo molto semplice: sono convinto di avere a disposizione la compagnia giusta; di poter disporre, cioè, di un gruppo di giovani di grandissima qualità come Gaia Aprea, Max Malatesta, Stefano Scandaletti, mescolati a un gruppo di ottimi attori più adulti quali Anita Bartolucci, Enzo Turrin, Alvia Reale, Paolo Serra e Piergiorgio Fasolo. Tutti loro costituiscono quell'essenziale ensemble senza il quale non si può pensare di mettere in scena un

testo come la Squaldrina in cui tre giovani sono chiamati a prove da primi attori e per molti altri ruoli sono richiesti interpreti di valore. Penso poi che quella di Ford sia una straordinaria trama che avvince con la sua imprevedibilità. Il testo non è perfetto e può giovargli qualche sfolgimento di verbosità eccessive e anche l'accorpamento di qualche personaggio importante per l'intreccio, ma senza una convincente autonomia (mi riferisco a Donato). Alcune "scene madri" però, e segnatamente quelle di Annabella, personaggio di cui Ford sembra essere innamorato, sono autentici gioielli di teatralità e di poesia. Penso, ad esempio, alla scena tra Soranzo e Annabella in cui immaginiamo la protagonista offrirsi inerme e rassegnata come un agnello all'ira del marito e poi invece la vediamo tenergli testa con la forza e la fierezza di una leonessa. Il principale motivo di fascino del testo sta però nella sua enigmaticità. Mentre lo si legge ci si chiede continuamente quale sia il motivo di fondo che ha portato Ford a scrivere una storia così strana, una versione così "nera" di Romeo e Giulietta, che tocca i nervi scoperti di uno dei pochi tabù ancora vivi nella nostra società, quello dell'incesto, difficile da assorbire oggi e quindi ancora di più nella società inglese dell'epoca giacomiana. Studiando il testo mi sono convinto che alla base ci sia una struttura oscura, forse inconsapevole allo stesso autore, ma che si legge in filigrana in modo sottile e pregnante. Questa filigrana sta alla base del testo e gli fornisce la sua primaria identità. Alcuni segnali emergono a darci tracce del disegno. Il nome della governante di Annabella, Putana, che è dichiarato in italiano anche nel testo inglese, è troppo

didascalico per essere casuale e fa intuire che ci troviamo dentro una pièce "a tesi" e non basata su un intreccio naturalistico che escluderebbe anche la programmatica "cattiveria" di quasi tutti i personaggi che circondano i protagonisti (da Vasques a Putana, da Soranzo a Ippolita). Perfino le vittime (Ricciardetto) invece di suscitare in noi commiserazione ci diventano da subito antipatiche con la loro vile volontà di vendetta. Che dire poi del Cardinale, protagonista di una scena talmente forte e dimostrativa da sembrare uscita dalle pagine di Brecht? Ecco, il riferimento a Brecht non è casuale: serpeggia nel testo un'intenzione dimostrativa in cui si capiscono le tesi "collaterali", ma non quella di fondo, tanto da far parlare di una "sacra rappresentazione atea". Andando avanti nella lettura degli studi sulla Squaldrina mi sono reso conto che era generalmente sfuggito un aspetto che invece a me sembra di essenziale importanza. La scena della morte di Annabella è di solito nota per la sua irrepresentabilità oltre che per il suo carattere da grand guignol tipico del teatro elisabettiano. C'è inoltre chi ha notato come la pugnalata di Giovanni sia un estremo atto erotico, ma non viene spesso rilevato un altro aspetto dell'assassinio della protagonista. Uccidere una giovane, estirparle il cuore e offrirne la vista a una comunità, è un rituale sacrificale tipico di moltissime civiltà. Questo aspetto rituale della "scena madre" della tragedia illumina di sé l'intera opera. Annabella viene ritratta dolce e candida proprio per dare più significato al suo sacrificio. Venivano infatti sacrificate agli dei le ragazze più immacolate, le "Ifigenie" della comunità. In questo caso Ford ci ritrae uno scenario sociale fatto sostanzialmente di "mostri", in cui i due peccatori spiccano per il loro alone romantico e non per la loro perversione. Dopo aver amato, e averci fatto amare, Annabella e non il cardinale o il frate, ovvero la eroina negativa e non quelli che dovrebbero essere positivi, Ford la manda a morte crudelmente e ritualmente, come se venisse sacrificato il "capro espiatorio" della comunità. Quello

del capro espiatorio mi appare oggi come il vero disegno in filigrana del testo: una comunità corrotta e mostruosa sacrifica la propria "Ifigenia" come atto purificatorio e così riaffermando l'inviolabilità del tabù dell'incesto. Se persino alla dolce Annabella tocca essere uccisa orribilmente, offrendo il cuore agli dei, ciò significa che il tabù dell'incesto è inviolabile e assoluto.

Ho immaginato quindi l'intero spettacolo come una sacra rappresentazione di strani e misteriosi officianti, aperta e chiusa da una processione che all'inizio manca della statua di culto e la trova, nel finale, nel cadavere stesso di Annabella. Abbiamo deciso, con Antonio Fiorentino, di rispettare il praticabile elisabettiano classico come struttura, ma di trasformarlo in una grande specchiera, omaggio allo spettacolo di Guicciardini che partiva dall'uso scenografico dello stesso materiale. Diceva Borges che «gli specchi dovrebbero aspettare un attimo prima di "riflettere" le immagini che contengono». Il nostro specchio da una parte racconta l'amore narcisista dei due ragazzi - che amano nell'altro la figura che meno li allontana da sé stessi -, e dall'altra racconta anche l'oscuro rapporto che lega i due protagonisti alla comunità che dapprima li esalta, poi li punisce crudelmente e che alla fine, a mio avviso, ne dimenticherà le colpe, riabilitandoli nella memoria come si fa con le vittime sacrificali. Anche la scelta dei colori dei costumi, fatta insieme a Maurizio Millenotti, ci ha fatto comporre una specie di film in bianco e nero, con un unico colore, il rosso e le sue variazioni, a spiccare con forza. Una colonna sonora di musica sacra - in parte citata, in parte composta da Antonio Di Pofi per l'occasione - accompagna l'intero spettacolo per riaffermare il carattere di sacra rappresentazione del testo. Con queste premesse partiamo per la nostra "impresa impossibile", motivati da un'idea interpretativa del testo, che mi sembra non banale, e dal gusto per la sfida che è la vera risposta alla domanda iniziale: «Chi me l'ha fatto fare?».

Luca De Fusco

scene Antonio Fiorentino
costumi Maurizio Millenotti
musiche Antonio Di Pofi
luci Emidio Benezi
coreografie
Alessandra Panzavolta
maestro d'Armi
Francesco Manetti
regista assistente
Alessandro Maggi
costumista collaboratore
Irene Monti
assistente volontaria
per i duelli
Valentina Calandriello
suggeritrice Elena Polic Greco
direttore di scena
Antonio Pagani
primo macchinista
Pier Carlo Mauri
capo elettricista
Gianni Raggi
attrezzista Matteo Mauri
capo sarta Lauretta Salvagnin
amministratore di compagnia
Alessandro Vadilonga
Scene realizzate dallo Studio di
Scenografia del Teatro Stabile
di Catania
direttore dell'allestimento
Franco Buzzanca
capo macchinista costruttore
Santo Floresta

